

Per educare a vivere

Franco Garelli – Università di Torino

1. Una sensazione positiva ma controversa

Ho letto con molto interesse il documento introduttivo del vostro Congresso che si qualifica per alti obiettivi e nobili orizzonti nel trattare il tema “per educare a vivere”. Sottolineo in particolare alcuni passaggi che indicano la vostra volontà di tenere alta la progettualità educativa pur in una stagione caratterizzata da molte incertezze e insicurezze. Di qui l'importanza di formare una “persona non più dominata dagli eventi”, “in grado di ‘abitare’ la società complessa con identità sicura”; o il richiamo ad una “relazionalità positiva” e ad un modello di realizzazione “non individualistico”; o ancora l'impegno per far sì che “l'attività professionale sia centrata sull'etica, sul bene comune; e infine l'immagine di una scuola descritta e pensata come un “vivaio di relazioni, un contesto partecipato, una comunità di ‘cura’, un soggetto cooperativo, un progetto che si articola in vari ambiti; una palestra di vita piena, che si compone di saperi e relazioni; un luogo di crescita culturale e umana e sociale; un ambiente in cui si comunica la passione per il sapere e la vita”. Come non essere d'accordo con questi grandi orizzonti capaci di ridare senso non soltanto agli ambienti scolastici ma anche al cammino di crescita dei destinatari dell'impegno educativo! Tuttavia, debbo dirvi che nel cogliere questi richiami positivi ho anche avvertito nel vostro documento qualche elemento di disagio, individuabile in una frattura tra l'alta progettualità educativa a cui vi ispirate e il contesto in cui siete chiamati a operare, che viene da voi descritto come “culturalmente incerto”, fortemente segnato dal “mal di vivere”, caratterizzato da stanchezza e da deficit di speranza e di futuro. Del resto questo iato tra il livello ideale e progettuale e la realtà emerge dallo stesso titolo della relazione che mi avete affidato. Se mi chiedete di riflettere sull' “educare a vivere” significa che l'incertezza è così diffusa da far sì che il radicamento nella vita – che è un fondamentale umano – non è più un'evidenza collettiva. Si tratta allora di individuare una proposta educativa compatibile con le attuali condizioni di vita, che da un lato ampli gli orizzonti di riferimento delle persone ma dall'altro sia capace di raccordarsi ai problemi e alle tensioni del tempo presente.

Si fronte a questo dilemma-iato, vorrei affrontare il tema che mi è stato affidato da **tre punti di vista**:

a) anzitutto un'analisi della condizione dei ragazzi e dei giovani d'oggi, della loro cultura, dei vincoli e condizionamenti che vivono, per comprendere le sfide cui deve far fronte un'azione educativa nell'epoca attuale; so bene che la vostra associazione opera non tanto con l'età propria della giovinezza, ma perlopiù con quanti sono collocati nella prima infanzia, nelle scuole elementari e nelle medie inferiori; ma guardare a ciò che accade nella sfera degli adolescenti-giovani ci aiuta a comprendere il trend delle dinamiche in

corso, l'esito dei processi educativi in atto, il futuro che attende anche i soggetti che oggi vivono l'infanzia e frequentano la scuola primaria;

b) in secondo luogo, vorrei fare qualche considerazione su alcune condizioni di vita specifiche dei bambini e dei ragazzi d'oggi, che li differenziano sensibilmente da quanto avveniva nel passato;

c) in terzo luogo, vorrei offrire qualche spunto propositivo che risponda alla vostra istanza di "educare a vivere" nell'epoca attuale, tenendo presente però i soggetti a cui l'azione educativa è destinata, quei bambini-ragazzi-adolescenti con cui siete più in contatto e il clima socio-culturale delle loro condizioni di vita.

2. L'emergenza educativa e i giovani-adolescenti oggi

2.1. L'emergenza educativa è senza dubbio **una delle sfide più importanti** che caratterizzano l'epoca attuale, quella modernità avanzata che sembra affetta da un disorientamento culturale così diffuso da produrre un deficit di trasmissione dei valori tra le generazioni. La difficoltà nel passare il testimone tra le generazioni è uno dei punti più delicati e controversi della nostra esperienza sociale.

Da tempo la chiesa italiana, attraverso ripetuti interventi della Cei, ha messo questo tema al centro dell'agenda pubblica, ritenendo che la cultura d'oggi sia eticamente troppo permissiva o neutra da poter adeguatamente accompagnare i giovani nei compiti dello sviluppo. A detta dei Vescovi, il clima culturale attuale è così segnato dal relativismo morale, dal pensiero debole, dalla giustificazione delle singole esperienze di vita, dal venir meno dei riferimenti fondanti, da orientare i soggetti a scelte di basso profilo che condizionano sia la vita individuale che quella sociale.

I giovani d'oggi sembrano sempre più definibili come **una generazione "senza"**: "senza fretta di crescere", senza un lavoro stabile e prospettive certe, senza un'intenzione ravvicinata di famiglia, senza le prerogative sociali possedute dai coetanei del passato, senza spazi e ruoli di rilievo capaci di offrire sicurezza e di far sentire la loro impronta generazionale. Questa condizione di debolezza strutturale, di difficoltà di inserimento sociale, di rallentamento nel cammino verso i ruoli adulti, impedisce a molti giovani di coltivare la speranza nel futuro e di tendere a mete socialmente impegnative. Protagonisti pallidi della società contemporanea, i giovani d'oggi sembrano aver perso il ruolo di rilievo che avevano nel passato, hanno ceduto spazio e contano di meno di un tempo in tutti i settori sociali, eccetto che nel consumo. Per la verità, il bilancio non è tutto deficitario, in quanto i ventenni del 2008 godono di una dote di salute e di benessere, di formazione, di possibilità di scelta in vari campi, assai più ricca di quella a disposizione dei coetanei del passato. In ogni decennio successivo al 1950, ad esempio, i giovani hanno guadagnato un centimetro e mezzo di statura, aggiunto due anni alla speranza di vita, trascorso un anno e un semestre in più sui banchi di scuola. Dunque, col passare degli anni, sono più alti, più sani, più istruiti e forse più belli. In sintesi i nostri giovani sopportano un fardello di infelicità più leggero di quello che opprimeva i loro coetanei alcuni decenni or sono; ma la liberazione da una serie di costrizioni e condizionamenti fisici e culturali non ha permesso loro di contare di più

nelle dinamiche sociali e pubbliche. Di qui l'allarme per una situazione che penalizza la crescita del paese, che evidenzia una perdita netta in creatività umana e scientifica, frutto di un ricambio generazionale mancato.

2.2. E' sufficiente guardare alle etichette che vengono applicate ai giovani per rendersi conto di quanto la maggior parte di essi vivano ai margini della società. Tuttavia, molti osservatori e opinion leaders non esitano oggi a leggere l'attuale condizione giovanile in termini ancora più drammatici, magari estendendo all'insieme dei giovani tratti culturali che sono tipici di una minoranza di soggetti che si rendono protagonisti di comportamenti particolarmente negativi. Il richiamo è anzitutto ai casi eclatanti di giovani che riempiono **la cronaca nera** della nostra società, che si macchiano di efferati delitti contro i propri genitori o i proprio coetanei senza (almeno all'apparenza) alcuna risonanza emotiva, che mettono in atto giochi pericolosi mossi soltanto dalla voglia di divertimento e di evasione, che anche nelle situazioni più drammatiche sembrano privi di un pur minimo senza di responsabilità. Casi come questi, perlopiù diffusi nella provincia italiana sazia di benessere, sembrano indicare una quota di giovani che ha perso il senso della realtà, vive in un mondo di sogni, pensa soprattutto al piacere e alla soddisfazione immediata, opera scelte più a livello di pelle che in termini di razionalità. Anche se si ammette che si tratta di gruppi particolari di giovani, è evidente che molti commentatori individuano in queste situazioni la punta dell'iceberg di un fenomeno moralmente più vasto dei casi eclatanti ed estremi che le cronache raccontano. In una parte dei giovani si starebbe affermando una tendenza culturale preoccupante, che li porta ad essere eticamente neutri, poco propensi e formati a leggere la propria esperienza e a orientarsi sulla base dei criteri di bene e di male, di giusto e di sbagliato, i positivo e negativo. In effetti, pur senza cadere in toni di allarmismo sociale, si riscontrano tra le nuove generazioni vari segni di abbassamento della tensione morale, individuabili nella tendenza a produrre autonomamente i propri codici etici; nella propensione ad attribuire valore al dato dell'esperienza, allo stato di fatto, alle pratiche ricorrenti, qualunque esse siano; nell'attenuarsi della dialettica tra essere e dover essere; nel costruire sui sentimenti e le emozioni (anche superficiali) i propri criteri di comportamento.

C'è poi il modello del bullismo, che sembra assai ricorrente nel paese, con tanto di vittime e carnefici che appartengono alla stessa classe di età. Al riguardo, ovviamente non bisogna fare di ogni erba un fascio, in quanto un conto è il bullismo leggero (o goliardia) attraverso cui ogni generazione costruisce i suoi codici di comportamento e impara a stare al mondo; mentre altro conto è il bullismo esasperato, tipico di chi si accanisce contro coetanei palesemente deboli e in difficoltà, o addirittura menomati, con l'intento di costruire sullo stigma altrui la propria forza e identità distorta. Di questi tempi, poi, uno esiste soltanto se partecipa ad 'un'isola dei famosi', per cui le proprie bravate o nefandezze devono essere non solo filmate, ma anche messe a disposizione di un ampio pubblico di ammiratori e emulatores. Proprio l'esistenza di un'audience è l'aspetto più inquietante della faccenda, insieme al fatto che dei filmati della vergogna possano circolare tranquillamente su siti internet per molto tempo.

2.3. Questi tipi di giovani 'problematici' circolano certamente tra le nostre strade e bucano i nostri schermi televisivi, ma essi costituiscono solo una minoranza di soggetti, anche se consistente.

La maggioranza dei giovani, invece, a mio avviso, non è senza valori, ma appare disorientata, non riesce a esprimere nella società la ricchezza di istanze che l'attraversa, vive dentro il sistema ma senza lasciarsi coinvolgere troppo, abita in mezzo a noi ma con la testa da un'altra parte.

Sono i giovani dalla **presenza leggera** nella società; più chiusi a riccio sulla loro condizione e incertezza di vita che propensi a dare il proprio contributo nei vari ambienti; che non hanno un rapporto negativo con le istituzioni ma nello stesso tempo tendono a vivere in esse in punta di piedi, senza lasciare traccia o farsi troppo interpellare. Si afferma dunque tra i giovani un singolare modo di stare nella società, fatto di presenza-assenza, di fedeltà passiva, di non piena identificazione, di coinvolgimento debole. Molti giovani dunque non si macchiano di nefandezze, ma non si distinguono nemmeno per particolari virtù o prese di posizione. Essi stanno perlopiù bene nella società, ma vivono in un proprio mondo.

Sono molti i segni di questa presenza 'leggera' dei giovani nella società; e ciò sia in famiglia, che a scuola, che nella chiesa e nei gruppi ecclesiali, che nel rapporto con le istituzioni. I giovani contano poco nella società attuale, ma non è affatto detto che abbiano intenzione di contare di più. Tendono a ritagliarsi un proprio spazio di realizzazione, senza porsi più ampi problemi.

La famiglia, ad esempio, è l'istituzione più rivalutata da giovani d'oggi, per l'importante funzione affettiva e di stabilità economica che essa svolge. I figli stanno perlopiù bene in famiglia, sia perché oggi i genitori si rapportano a loro in termini molto 'ragionevoli', sia perché il nucleo familiare è soltanto uno degli spazi in cui i giovani scandiscono la loro esistenza. Proprio perché la famiglia non è più il luogo totalizzante del passato, i giovani tendono a rivalutarla come una delle molte risorse che essi hanno a disposizione per far fronte alle loro svariate esigenze. Tuttavia, dietro il clima 'urbano' che prevale in molte famiglie vi può essere un deficit di interazione significativa tra le generazioni. Genitori e figli comunicano su varie questioni, ma molte altre rimangono in ombra, o per rispetto della privacy o per mettere un limite al coinvolgimento.

L'interazione leggera si riscontra anche nel gruppo dei pari, nei rapporti amicali. In questi gruppi i giovani si sentono a proprio agio, per il fatto di essere accettati per quel che si è, per la condivisione degli stili di vita, per l'assenza di grandi conflitti, per una pratica della solidarietà orizzontale che deriva dal farsi compagnia nelle dinamiche quotidiane. Si tratta tuttavia di esperienze costruite più su un comune sentire 'affettivo' che sulla condivisione di ideali e di progetti; incentrati più sui rapporti affettivi o sull'affinità generazionale che su convinzioni e orientamenti di vita.

Anche il rapporto dei giovani con la religione o con gli ambienti ecclesiali può oggi riflettere una situazione di debole identificazione. Molti giovani possono rivalutare l'istanza religiosa in un'epoca storica densa di paure e di insicurezze, ma più come una risorsa di senso a cui poter attingere in alcuni momenti della vita per far fronte al problema del significato, che come un punto di riferimento per le scelte di vita. Parallelamente, anche i giovani impegnati nei movimenti religiosi e nei gruppi parrocchiali, possono avere difficoltà a comporre questa esperienza con i molti altri ambienti in cui essi

scandiscono la loro esistenza. Da un lato ci si identifica in questi contesti; dall'altro si ha difficoltà a far ruotare la propria vita attorno agli ideali che questi ambienti propongono, sia per evitare appartenenze totalizzanti, sia perché si ritiene più arricchente scandire la propria esistenza tra molteplici biografie e riferimenti che incanalarla su prospettive unitarie di realizzazione.

3. L'emergenza educativa e i bambini-ragazzi d'oggi

Un analogo discorso si può fare sui soggetti di età inferiore, che frequentano la scuola dell'infanzia o delle elementari o delle medie inferiori.

3.1. Adolescenti: una risorsa sociale sempre più rara

- viene meno l'esperienza della cuginanza e della fratellanza
 - . come prima esperienza di socializzazione
- giovane unico, figlio unico
 - . che quindi si apre alla vita senza quella mediazione naturale tipica della vita familiare e parentale
- carenza di luoghi ordinari di relazione, gioco, espressione
 - . carenza di interazioni
- si spiega così l'irrequietezza pubblica di non pochi adolescenti o i casi di bullismo di qta età
 - . sono venute meno le esperienze primarie di mediazione tra i bisogni espressivi dei singoli e le esigenze sociali e collettive

3.2. Esperienza della differenziazione sociale

- **la differenziazione sociale** come tratto culturale tipico d'epoca attuale
 - . di cui le nuove generazioni fanno esperienza (senza esserne consapevoli) fin dalla tenera età
 - . i bambini abituati a vivere in molti ambienti, a coltivare rapporti diversi, a comporre una varietà di esperienze
- moltiplicazione delle esperienze, appartenenze, riferimenti
- la varietà e la differenziazione come valore
- più opportunità e più scelte; difficoltà di orientamento
- non univocità di espressione
- scelte reversibili
- dentro le istituzioni: un'appartenenza tra le tante

3.3. Maggior investimento dei genitori sui figli

- attenzione più all'identità che alla prestazione
- padri e madri: addetti alla protezione civile
- recupero affettivo, più che costruzione di una storia, di una memoria
- più affetto che dialogo
- adulti accomodanti, più che propositivi
- adulti che si sostituiscono ai figli, impediscono di fare le loro esperienze e sbagli

3.4. Bambini e ragazzi alle prese con situazioni difficili

E' evidente che i bambini d'oggi non vivono più nel mondo dorato del passato, anche se non mancano di capacità di sogno e di fantasia. Tuttavia il loro vissuto risente di condizioni di vita e di rapporti sociali più complessi di quelli che caratterizzavano i loro coetanei alcuni decenni or sono, quando la società era più omogenea e meno pluralistica dell'attuale. Questo cambio di scenario è testimoniato da molti indicatori, tra i quali un'immagine negativa che viene applicata non soltanto alle età della vita ritenute tradizionalmente come più problematiche (come quella degli anziani) ma anche ai soggetti che si stanno aprendo alla vita, come appunto i bambini e gli adolescenti. Qualche anno fa un quotidiano nazionale mi aveva chiesto di fare un ampio commento degli ultimi libri scientifici prodotti sul tema dell'infanzia, e con grande sorpresa avevo notato che erano tutti orientati ad offrire di questa età un'immagine assai problematica, come se anche questo periodo della vita fosse ormai contagiato dal tasso di problematicità e di tensioni che caratterizza la modernità avanzata nel suo insieme. I titoli più teneri descrivevano infatti l'infanzia come "l'età negata", "l'età della crisi", "l'età difficile".

Anche se personalmente non condivido questo orientamento pessimistico, occorre comunque ammettere che bambini e i ragazzi di oggi si scontrano nella loro esperienza con non pochi problemi. Alcuni di essi derivano dal forte investimento affettivo che i genitori operano nei loro confronti, in un tempo in cui si proiettano sui figli (sempre più rari) le proprie attese di soggetti adulti, rendendoli parte della costruzione della propria identità e stile di vita. Si tratta di un investimento che può essere pesante per i bambini e gli adolescenti di oggi, dal momento che chiede loro di rispondere a molte domande e aspettative, di essere adeguati alle diverse situazioni, di misurarsi costantemente con i riferimenti degli adulti.

Pensiamo poi alle difficoltà che incontrano i bambini e i ragazzi che appartengono a famiglie che vivono a pieno titolo la modernità avanzata, in cui entrambi i genitori lavorano, e dove le dinamiche del nucleo familiare riflettono le molte tensioni che gli adulti vivono altrove. In vari casi il clima familiare è inadeguato per garantire una crescita serena e armonica dei soggetti che si stanno aprendo alla vita, anche a fronte di giovani coppie alla ricerca di nuovi equilibri sia nei rapporti di genere che nella realizzazione sociale e professionale.

Pensiamo ancora alle famiglie in difficoltà, alle unioni spezzate, alle situazioni di separazione e di divorzio, alle famiglie ricostituite, tutte condizioni che si ripercuotono nel vissuto dei figli e condizionano il loro cammino di sviluppo. Per non parlare del disagio delle 'famiglie' prive delle credenziali educative, che sono ai margini della società, segnate da una povertà economica e culturale che preclude ai figli una normale vita affettiva.

4. L'investimento educativo

4.1. E' a fronte di questi scenari che si comprende **l'attuale rilevanza della questione educativa**. Ciò da un lato per impedire il diffondersi tra i giovani di fenomeni degenerativi (come quelli del bullismo acuto o della caduta del senso etico e civico); e dall'altro per evitare che ampie quote di giovani siano prigionieri di un modello di realizzazione personale privo di slanci ideali e di progetti. Far fronte all'emergenza educativa significa dunque rispondere alle attese più profonde dei giovani, non far mancare loro il valore di una proposta che li motivi a dare il meglio di sé in ogni circostanza; capace di aprirli a forme di esistenza (umana e sociale) più interessanti del vivere soltanto per la propria soddisfazione immediata.

Si aprono così interrogativi importanti, che richiamano tutti alle proprie responsabilità e evidenziano le questioni sul tappeto. Quanto gli adulti (e le generazioni precedenti) sono responsabili di questo stato di cose? Come far sì che aumenti oggi nella società il tasso di proposte, di attese e di stimoli nei confronti dei giovani? Come essere propositivi di fronte a giovani che riflettono nelle loro condizioni di vita la complessità del tempo presente? Come ripensare la questione educativa, il rapporto giovani-adulti, il compito delle istituzioni, il ruolo dell'associazionismo, in una società estremamente differenziata, dove convive una varietà di modelli che può orientare al relativismo culturale? I giovani hanno ancora bisogno di figure di riferimento che li richiamino a un'assunzione di responsabilità sia a livello personale che sociale ?

Non avendo la pretesa in questa sede di affrontare interrogativi così impegnativi, mi limito a evidenziare alcune riflessioni-base per la ripresa del discorso educativo nell'attuale stagione storica.

4.2. La prima esigenza è che si creino dei **sistemi ponte** tra la società e i giovani, in modo che in tutti gli ambienti sociali essi siano interpellati da proposte significative, capaci di sollecitare il loro protagonismo. Molti giovani oggi – come s'è detto – stanno nella società ma occupando delle posizioni ai margini. Così tendono a realizzarsi perlopiù nei “non luoghi” della società, rappresentati dagli ambiti informali di interazione, dall'evasione e dalla trasgressione, dal fascino della notte, da un modo di trascorrere il tempo libero all'insegna della liberazione dello stress e della piena autonomia da vincoli. Si tratta, allora, di ricreare delle condizioni di fiducia nella società, di innescare momenti di mediazione tra i bisogni dei giovani e le più generali istanze della comunità. Ciò avviene soltanto se scuola, famiglia, associazioni, gruppi religiosi, enti locali... si impegnano a far sì che i giovani all'interno di esse maturino esperienze significative e costruttive. Ad esempio, una scuola che alza il suo livello propositivo, che costituisce un ambiente culturalmente interessante e stimolante, favorisce la creazione di interessi e di coinvolgimenti. Analogamente, un ente pubblico che dà spazio ai giovani, che sposa alcune loro proposte accettando anche la loro autonomia di realizzazione, è un ente che opera per un avvicinamento dei giovani alle istituzioni e per una loro responsabilizzazione nelle dinamiche pubbliche. Gli esempi al riguardo si potrebbero moltiplicare.

4.3. La seconda implicazione del discorso è **che si inverte la tendenza** – assai allargata nel nostro paese – **al depotenziamento dell’impegno educativo**. Nella società attuale si parla molto di educazione, mentre paradossalmente diminuisce il tasso di impegno educativo effettivo. Crescono a dismisura le analisi sui giovani, i progetti giovani, le proposte di convegni e seminari sull’educazione interculturale, sulla legalità, sul disagio, sulla prevenzione, sull’accettazione delle differenze, ecc. Ma, parallelamente, sono venute meno tutta una serie di realtà educative e associative che avevano come compito di inserire gradualmente i giovani nella società più allargata, rispondendo da un lato ai loro bisogni e dall’altro lato responsabilizzandoli e ampliando le loro prospettive. E’ dunque il tempo di ribadire l’importanza di un impegno educativo concreto, fatto di interazione quotidiana, di rapporto costante con i giovani, di attenzione alle loro attese e nello stesso tempo di ampliamento dei loro riferimenti. Detto in altri termini, è soltanto dentro l’esperienza familiare-scolastica-associativa, dentro la pedagogia dei tempi lunghi (gli unici spazi in cui è possibile una formazione intensiva), che i giovani possono misurarsi con quei problemi (assunzione di un atteggiamento di legalità, accettazione delle diversità, esperienza di fiducia verso la collettività, creazione di un ‘senso del noi’ che apre all’idea della comunità, equilibrio tra diritti e doveri, ecc.) dalla cui soluzione dipende un loro positivo inserimento nella società.

4.4. Un’altra riflessione – tra le molte che si dovrebbero fare – chiama poi in causa gli adulti e chi opera con i giovani. La passività e la scarsa reazione dei giovani alle proposte della società può anche essere imputabile alla scarsità di **adulti significativi** che essi incontrano nella loro esperienza di vita. Anche in questo caso occorre alzare il livello della proposta e degli stimoli, non perché i giovani abbiano di fronte a sé soggetti che intendano plagiarli o sostituirsi ad essi o dei modelli da imitare. Più che di modelli i giovani hanno bisogno di incontrare - nella propria esperienza di vita - degli adulti (o fratelli maggiori) che siano delle persone interessanti di per sé, sufficientemente riuscite e realizzate, sufficientemente mature, la cui presenza li interpella e li stimola. Non si tratta di vivere in funzione dei giovani, quanto di interpretare la propria vita in modo interessante, interpellando quindi i giovani a partire da questa ricchezza relazionale, culturale, conoscitiva, affettiva. Se così stimolati, i giovani poi cercheranno autonomamente come dar forma a queste istanze di realizzazione.

I giovani hanno bisogno di essere ascoltati, di trovare persone che li comprendano, di punti di riferimento. Hanno bisogno di incontrare persone con un’"anima"; adulti che non hanno smesso di camminare; e che proprio in quanto significativi trasmettono loro una passione per la vita e per obiettivi importanti. Altrimenti, di fronte a figure grigie, essi sono costretti a ricercare altrove i punti di riferimento. Questo carisma degli adulti ovviamente non si può inventare di punto in bianco, né deriva automaticamente dal ruolo (di genitore, insegnante, educatore, di responsabile politico) che uno soggetto ricopre. Esso è frutto di un certo modo di interpretare la maturità, di vivere la condizione di adulto. La questione del rapporto giovani adulti chiama dunque in causa, in ultima istanza, proprio gli stessi adulti, attesi da una doppia sfida: non soltanto nei confronti dei giovani e delle responsabilità educative, ma soprattutto verso se stessi, verso il modello di realizzazione che essi sono chiamati a costruire nel tempo presente.